

Luana Benini

ROMA Berlusconi nella sua casa di Arcore ha appena celebrato in videoconferenza quella che definisce «la festa della libertà». Rosy Bindi commenta sarcastica: «La definirei la festa della disperazione. Per la sua situazione giudiziaria e per il fallimento della sua azione di governo. Lui ne è consapevole ed è disperato. Allora si inventa queste sceneggiate e riapre lo scontro ideologico». L'offensiva mediatica del premier? «Lui è il primo a delegittimare i suoi candidati. Nel pieno della campagna elettorale toglie la parola a tutti e copre così la insipienza dei programmi e del personale politico». Lo slogan dell'anticomunismo? «Non pagherà. I cittadini sono in grado di ragionare. Con l'anticomunismo non si mangia, non si trova un posto in ospedale, in asilo nido... La sua libertà è la nostra solitudine di fronte al lavoro, allo sviluppo e alla pace. È questo il punto. Non è liberalismo quello del monopolista delle tv. Non c'è libertà nelle censure e nelle ispezioni ai giornali. Il liberalismo si basa sulla divisione dei poteri e sul principio: la legge è uguale per tutti».

In questa campagna elettorale c'è stata una nuova impennata: il premier propaga la sua «religione della libertà», si rivolge ai suoi chiamandoli «apostoli, missionari, guerrieri della libertà»...
«È preoccupante questa sorta di fondamentalismo religioso calato nel dibattito politico. Si fa prigioniero Dio piegandolo a un progetto. Si fa prigioniera la libertà. Spero che i moderati italiani comincino a riflettere. Non posso pensare che questo paese creda ai travestimenti».

Berlusconi opera un cortocircuito temporale: con noi, ripete, è il popolo anticomunista del 18 aprile del '48, e si richiama a De Gasperi, Einaudi, Saragat, La Malfa...

«Quelle culture politiche e quegli uomini hanno scritto la Costituzione che lui ogni giorno attacca, offende e tradisce. E hanno costruito un paese democratico al quale lui con il combinato disposto di delega fiscale, devolution, riforma Moratti, politica sanitaria, sta cambiando i connotati. Non è degno di farsi erede della cultura democratica cristiana e liberal democratica. Ciù le mani dal riformismo italiano laico, cattolico e socialista. Lui è estraneo a quella storia, non le appartiene. Non è degno di farsi erede neanche di quella battaglia che nel 1948 ha avuto da una parte e dall'altra la nobiltà del confronto politico, fra militanti politici. Era una battaglia per la democrazia fra partiti e persone che avevano a cuore il Paese e che hanno scritto la Costituzione. Se ne possono dare giudizi storici diversi. Ma non sono ammessi paragoni...».

Perché questo continuo richia-

“ La libertà di Berlusconi è la nostra solitudine davanti al lavoro, ai diritti, alla pace. Non c'è libertà nelle censure e nelle ispezioni ”



De Gasperi, Einaudi, La Malfa hanno scritto quella costituzione che il premier tradisce. Non è l'erede della battaglia del '48 che ebbe la nobiltà del confronto politico ”

Bindi: parla così perché ha fallito

«Si affida all'arma dell'anticomunismo, che lo ha fatto vincere già due volte: ma questa volta non pagherà»



Rosy Bindi e Giovanna Melandri sul palco di Piazza Navona alla manifestazione del 15 maggio scorso. Giambalvo/Ap

l'Ulivo

«Sì, ha mantenuto le promesse ma solo quelle cattive»

Irischi di regime imposti dalle scelte di Berlusconi si possono combattere con il voto, ha detto ieri il presidente del Pcdi Armando Cossutta a Torino. «L'intero schieramento dell'Ulivo deve fare sentire con più forza i propri valori e le sue grandi idee, senza cedimenti o concessioni». E il premier «in tv ha detto cose ignobili, ma se ha potuto farlo è perché siamo in un paese libero e democratico che i comunisti, più di altri, hanno contribuito a costruire. E di fronte ai comunisti - ha detto Cossutta, alzando il tono - Berlusconi dovrebbe chinare la testa e mettersi sull'attenti».

È possibile - ha detto Rutelli a Vicenza - capitalizzare l'obiettivo sfiducia dell'elettorato legata alla distanza tra le promesse e i fatti dell'amministrazione Berlusconi, tra le realizzazioni così scarse e la valanga di chiacchiere sotto cui gli italiani rischiano di essere travolti». Da una parte, ragiona Rutelli, c'è «la stanchezza per una propaganda inarrestabile non seguita dai fatti, dall'altra la discesa in campo nel centrosinistra di candidati competenti, interessati alla partecipazione dei cittadini». Un esempio della politica delle grandi opere del premier? Il Mose: mercoledì scorso, la cerimonia di avvio: «Finita la cerimonia si è smontato il palco, tolta la bandiera, è partita

la banda, sono partiti il vescovo, i ministri e le autorità e chi s'è visto s'è visto. Quando qualcuno dice "metto la prima pietra" intende dire che si iniziano i lavori. No, qui è annegata, poverina, la prima pietra e non è ancora approvato il progetto esecutivo per il contenimento dell'acqua alta nella laguna di Venezia». E conclude: «Questo dà un'idea di come lavora questo governo».

«È vero: Berlusconi ha mantenuto tutte le promesse. Solo quelle cattive, però - ironizza il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario - La riforma del diritto societario ha depenalizzato il falso in bilancio - elenca - l'amore per la natura si è espresso con il massacrare la fauna, tagliare i parchi protetti, abolire la protezione civile, svendere il patrimonio artistico e approvare l'indecente delega ambientale. Il disastro di due anni di governo spesi tra condoni e provvedimenti finalizzati alla risoluzione di questioni private ha prodotto una grave situazione di dissesto per l'economia, l'ambiente e la legalità».

Persino Mastella, segretario dell'Udeur, replica a Berlusconi: «La storia è andata avanti, e c'è chi si è alleato con gli ex fascisti e chi con gli ex comunisti». La verità - aggiunge - è che in Italia politicamente siamo tutti un popolo di ex».

marsi al '48 in una campagna elettorale per le elezioni amministrative secondo lei?

«Perché se si fa il confronto fra i nostri candidati e i loro, se si giudica la sua azione di governo, lui viene battuto in queste amministrative. Allora si affida all'arma che lo ha fatto vincere due volte. Ma questa volta non credo che gli italiani ci cadranno nuovamente...».

Cosa glielo fa credere?

«Il fatto che questa volta ha governato. Non può dire che non ha potuto governare. Al Sud, dove ha fatto il pieno dei voti, è scappato con la cassa. Al Nord c'è stato un rallentamento della crescita molto preoccupante a detta degli stessi operatori economici...».

Che significa: al Sud è scappato con la cassa?

«Si sono interrotti i finanziamenti: meno lavoro, sviluppo, sanità. Sono state bloccate le politi-

che dell'Ulivo. Con il centro sinistra il Mezzogiorno era tornato a crescere. Ora la crescita è ferma ed è tornato lo spettro della disoccupazione. In Sicilia si pagano 50 euro al Pronto soccorso: significa negare l'assistenza a fette intere di popolazione...».

Lo sa che Storace in queste ore la sta attaccando rimproverandole di aver provocato danni alla sanità?

«Anche lui è talmente disperato e consapevole del fallimento della sanità nel Lazio che si attacca alle dentiere. Ma con le dentiere Storace non riuscirà a coprire i disservizi e l'indebitamento che ha provocato, i ticket che ha introdotto, il malcontento dei medici e dei professionisti. Ora la Bindi al governo non c'è più. Ci sono due anni di governo della destra con i quali devono fare i conti».

Berlusconi sostiene di aver mantenuto tutte le promesse.

«Può dire quello che crede. I cittadini giudicano in base alla loro esperienza. È il vissuto quotidiano, sempre più faticoso e incerto, che respinge al mittente la sua lista delle cose fatte. Io credo che in questo momento le preoccupazioni dei cittadini siano molto lontane da quelle che agita il premier: spaventa il lavoro che non c'è, la guerra che c'è, la riforma delle pensioni che di fatto introduce la mezza pensione, la scuola della Moratti che divide i ragazzi, a 12 anni, fra quelli che avranno una cultura e quelli che impareranno appena un mestiere, spaventano le amministrazioni locali messe in ginocchio dalle ultime due finanziarie».

È dunque un polverone per coprire i fallimenti?

«Assolutamente sì. Anche l'attacco ai giudici-nemici politici è la favola di Cappuccetto Rosso. La Magistratura fa il suo mestiere. Evidentemente questa volta è anche vicina a ottenere dei risultati. E lui alza il tiro. Chi accetta il giudizio può dimostrare la sua innocenza. Dice di essere un perseguitato? Sta dimostrando esattamente il contrario: è un persecutore della Magistratura».

Federica Fantozzi

ROMA La politica non cerca il tormentone estivo: lo vuole per tutte le stagioni. Non importa che spieghi alcunché. Dev'essere un rap: semplice, galvanizzante, memorizzabile dal pubblico (pardon, l'elettorato). Va in questo senso il celodurismo di Bossi, gradito dal muscolarmente sensibile popolo del Carroccio. Ma dall'inizio legislatura nelle file del centrodestra si segnalano una trentina di «Non accettiamo lezioni» (metà del solo capogruppo forzista alla Camera Schifani) e poche meno citazioni negative della «cultura comunista» (molte dovute a Sandro Bondi, ma non tutte). Assai diffusa poi la qualifica di «galantuomo» per chi incorre in infornuti quasi avvisi di garanzia, processi o gaffes.

Così, dice Schifani a D'Alema nella disputa sulle berlusconiane scarpe infangate: «Non accettiamo lezioni da chi ha condiviso l'ideologia comunista e le sue atrocità. Nessuna predica da chi ha mandato i nostri aerei a bombardare civili nei Balcani». Dice all'Ulivo a proposito di riforme: «Non accettiamo lezioni sugli attacchi alla magistratura». Dice a Cofferati sull'art. 18: «Non accettiamo lezioni da uno che trasuda ostilità contro il governo Berlusconi sin dal 14 maggio». Quando il ministro Ruggiero si dimette dalla Farnesina, Schifani apostrofa Rutelli-Fassino-D'Alema: «Non accettiamo lezioni di europeismo da questi signori». Mette in riga persino l'inviato dell'Onu per i diritti umani: «Ben venga, siamo un Paese aperto e democratico ma non accettiamo lezioni da nessuno». Osserva la psicologa Camilla De Lorenzi: «Queste forme di comunicazione un po' stereotipate non mirano a spiegare ma solo a fornire nozioni che il pubblico possa far proprie. Una sorta di pubblicità subliminale per rafforzare il concetto. O, semplicemente, nascondono un vocabolario

Quel che nasconde l'ossessione dei comunisti

Una psicologa indaga i tormentoni del Polo. Dal rap del «galantuomo», a quello di chi «non accetta lezioni»

poco ampio». Insiste Schifani sulla lotta alla mafia che «la Cdl ha già dimostrato di non dover ricevere lezioni da nessuno», tanto meno da un Violante affetto da «sindrome da veterocomunista mentitore». Né accetta «prediche da D'Alema che «in campagna elettorale sfoggia le antiche tecniche comuniste di offesa personale». Non ha niente da imparare sulla Rai («Non accettiamo lezioni dalla sinistra che ha usato le reti di Stato per fare propaganda»), sul pre-

sidenzialismo («L'Ulivo sappia che non accettiamo lezioni di democrazia e sensibilità»), sull'Iraq («Non accettiamo lezioni da chi, come Scalfaro, è troppo abituato alle congiure di palazzo»). Quando alla Camera fu approvata la legge Frattini sul conflitto d'interessi, nacque fra i banchi dell'opposizione una bagarre di bandiere e inni di Mamei. L'ottimo Schifani faticò ma riuscì a concludere il suo intervento: «Il centrodestra non accetta lezioni di tricolori-

smo». Che dire? Freud indagherebbe nell'infanzia scolastica dell'uomo e sui rapporti con le maestre.

Più facilmente spiegabile è l'ossessione cripto-vetero-post-comunista. Analizza la De Lorenzi: «Chi per qualche motivo viene escluso o portato ad allontanarsi da un'esperienza può rovesciare aggressività e rabbia latente su un oggetto non più raggiungibile». Con una postilla: «Chi ha una struttura mentale poco elastica, al momento di cam-

biare parte inverte in modo eccessivo sul nuovo nemico». Sarà una coincidenza, ma Bondi non ha parole carine per gli ex compagni. Il processo Sme, per esempio, è «una scorciatoia giudiziaria» che «di fatto ha impedito loro di maturare una sincera conversione» mentre avrebbero avuto «bisogno di tempo per emendare i propri errori storici e ideologici». Visto che «hanno agitato la bandiera della pace solo per difendere gli interessi dell'Urss». Violante

«è il sintomo di un morbo che colpisce la nostra vita politica e civile e si chiama comunismo». Diliberto è uno degli «intelletuali che purtroppo non hanno mai ripudiato il comunismo». Il rap è un crescendo: «D'Alema ha cominciato tirando le molotov e si rimette l'eskimo. Se fossimo comunisti come loro chiederemmo la perizia psichiatrica». Violante «conferma che la sinistra italiana è pervicacemente antinazionale: ieri a fianco del comunismo...». Fassino «in-

sulta Berlusconi sulla base del solito metodo dei comunisti». Bondi manda a tutta la sinistra gli auguri di buon 25 aprile: «Conosco la furia devastatrice delle conseguenze gravissime della strategia seguita dai comunisti durante la Resistenza». Le scarpe di D'Alema ispirano pure lui: «Povero ciabattino, ha la coscienza sporca e infangata dai crimini del comunismo». Un'ossessione: «Solo in Italia c'è ancora chi continua a rivendicare con orgoglio la storia infame e criminale del comunismo». Bisognerebbe metterli fuori legge? gli chiedono. «Moralmente lo sono già» è la replica tombale. Buonanotte e sogni rossi.

Nell'intera Cdl poi si usa e abusa di «galantuomismo». Termine «ambiguo e adattabile a chiunque». Un po' come l'amica simpatica: non si nega a nessuno. Spiega la De Lorenzi: «In senso stretto significa benedetto. Magari anche il mostro di Milwaukee faceva il baciamano alle signore». Galantuomo era ed è rimasto - secondo Berlusconi, il centrista Rotondi, Gabriella Carlucci e altri - l'ex ministro gaffeur Scajola. Bossi lo dice di se stesso: «Io sono un galantuomo. Sulla Rai mi è stato proposto un accordo e l'ho firmato». Follini di Pezzotta: «Quando a un autentico e scomodo galantuomo come lui si impedisce di parlare è un giorno triste». Bondi dell'avvocato-onorevole-inquisito per mafia Mormino: «Piena solidarietà per la sua figura di galantuomo da tutti riconosciuta». Spesso, conclude la De Lorenzi, il termine «si attribuisce a qualcuno per difenderlo da una critica o da un rilievo veri e innegabili ma neppure ammissibili». Previti lo disse di Squillante e Pacifico quando, nel '96, furono arrestati: «Sono veramente allibito che si possa procedere a un atto così grave verso due galantuomini che probabilmente hanno il solo torto di essere miei amici». Di Previti non risulta che lo dica nessuno.



Buonanotte, avvocato

E anche un po' bugiarda, visto che ripete la solita bufala: «Confermando l'assoluzione di primo grado, quella di Palermo diventa una sentenza matrioska che fa piazza pulita di Perugia». Due bugie in due righe: non è stata confermata nessun'assoluzione («prescrizione per i reati commessi fino alla primavera 1980») e il delitto Pecorelli risale al 1979, cioè rientra nel periodo in cui i reati sono provati, ancorché prescritti.

Ma il vero segreto è l'«esame a ragnatela»: «Imparo a memoria i verbali delle indagini». Poi prepara domande. Ma non così, a caso: «A raffica. Penso a una domanda e individuo tre risposte, anche di più. E le scrivo su grandi fogli, tutte. Ognuna porta ad altre domande e a una serie di possibili risposte. Una selva di frecce, una ragnatela, appunto». Un

genio. E meno male che c'era lei. Perché altrimenti - spiega - i giudici avrebbero preso sul serio le fanfaluche della Procura. Tipo i «viaggi segreti» di Andreotti, inventati dalla polizia che aveva «ignorato i posti giusti», non aveva saputo «aprire i cassetti giusti». Chi li ha poi aperti? La piccola Giulia, naturalmente. Purtroppo, però, le cose sono andate molto diversamente. Mentre Fuscello d'Acciaio girava l'Italia sbattendosi da un ufficio all'altro, Procura e polizia si rivolgevano al Comando dei Carabinieri, che a sua volta raccoglieva i tutti i dati sui viaggi dalle stazioni periferiche. Ecco perché l'ufficiale di Pg, al processo, sbottò: «Ma le pare che io devo girare il mondo?».

L'altra mirabolante scoperta riguarda le due versioni del memoriale Moro. Secondo l'accusa,

quella integrale - molto più compromettente per Andreotti - finì in mano a Pecorelli, che fu ucciso per questo. «Ma a un tratto - scrive il cosiddetto intervistatore - irrompe la Bongiorno». E che ti scopre? Che fra le due versioni non c'è questa grande differenza. Purtroppo, però, né i giudici di Palermo né quelli di Perugia l'hanno presa sul serio. Infatti insistono entrambi sulle enormi differenze fra i due memoriali. E a Perugia Andreotti è stato condannato in appello proprio per Pecorelli.

Ma i colpi della principessa del foro non finiscono qui: scopre pure la prova che «Andreotti aveva tentato il salvataggio delle banche di Sindona perché c'era un interesse pubblico». Se l'ex premier incontra Sindona, bancarottiere e latitante, e tenta di salvare il suo impero malavitoso basato sul riciclaggio mafioso in parallelo all'opera meritoria della P2 e di Cosa Nostra, lo faceva per noi. Per l'«interesse pubblico». Purtroppo Giorgio Ambrosoli non lo capì, e non fece neppure in tempo a conoscere l'avvocata Bongiorno. Così si mise in testa di fare l'interesse pubblico contrastando quel salvataggio. E Sindona lo fece assassinare. Ma in nome dell'interesse pubblico, s'intende.